

Valerio Nicolai

(Gorizia, 1988) vive e lavora fra Gorizia e Venezia.

“Ho cercato di capire il lavoro di Donghi attraverso la combinazione della mia opera con la sua. Ingrandendo dei particolari dei suoi dipinti, ho trovato delle superfici irriconoscibili dove poter intervenire, facendo così del suo lavoro, una cosa completamente mia.

L'operazione quindi diventa un'analisi quasi scientifica dell'opera dell'artista, ma allo stesso tempo fantastica poiché decifra minuscoli spazi di alcuni suoi quadri, invisibili allo sguardo, riuscendo ad avere in questo modo dei monocromi sul quale scopro le cose che possono essere nascoste, un mondo che esiste solo attraverso la mia osservazione della sua opera.

Sono andato alla scoperta della magia che Donghi mi suggeriva, una magia nascosta che ho voluto rilevare mescolandola con la mia immaginazione.

Ne consegue una sorta di contraddizione tra il trattamento tecnico e sistematico con cui sono intervenuto sull'opera e la sensibilità dei contenuti.”

Valerio Nicolai

Alessandro Agudio

(Milano, 1982) vive e lavora a Milano.

Alessandro Agudio ha incentrato la sua riflessione sul Realismo Magico, movimento in cui si inserisce Donghi, nel tentativo di approfondire le varie sfumature semantiche del termine slegandolo però da una determinata e specifica corrente artistica.

Realismo Magico come stile, atmosfera, particolare “tono” da declinare potenzialmente in altri generi e contesti. Realismo Magico da ricercare eventualmente anche in una sfera di esperienza che attinge alla memoria ed al vissuto personale.

Partendo da un oggetto, una piccola scultura che l'artista ha visto a casa dei suoi genitori sin dall'infanzia, Agudio ricostruisce uno scenario, una sequenza di immagini sparse e sospese dove gli elementi sembrano fluttuare manifestandosi quasi come presenze aliene.

Giocando sul confine tra realtà e magia, o ancor meglio muovendosi proprio sulla soglia dove queste due dimensioni, pur per pochi attimi, sembrano convivere, l'artista restituisce una sequenza visiva concepita come un susseguirsi di “figurine”, immagini tratte dalla realtà ma che della realtà non hanno più bisogno perché bastano, magicamente, a loro stesse.

Namsal Siedlecki

(Stati Uniti, 1986) vive e lavora a Torino.

“Nella tradizione scultorea ogni studio che si rispetti ha il cassone della creta, luogo deputato al riutilizzo dell’argilla.

La creta è un materiale infinito. Una volta utilizzata viene fatta asciugare per poi ridurla in piccoli pezzi che vengono immersi in acqua in modo che assorbano il giusto quantitativo di umidità. Ciò consente al materiale di tornare allo stato iniziale, permettendone un nuovo utilizzo. E così in eterno.

L’argilla contenuta all’interno dei cassoni subisce innumerevoli mutamenti, passando di volta in volta attraverso sembianze distanti tra loro, adattandosi ad infinite possibilità di forme e contenuti.

Estraendo da questa moltitudine di frammenti un prescelto, interrompere il suo ciclico destino, risparmiandogli un’incessabile sottomissione.

Mi interessava reagire alla precisione del segno che caratterizza la pittura di Donghi andando alla ricerca di ciò che si cela dietro l’apparenza.”

Namsal Siedlecki

Helena Hladilová

(Kroměříž, Repubblica Ceca, 1983) vive e lavora a Torino.

La Collezione UniCredit possiede un nucleo molto rilevante di opere di Donghi, circa una trentina tra oli, disegni ed acquerelli. Più che concentrarsi su un aspetto particolare della produzione del pittore o del Realismo Magico come corrente, Helena Hladilová ha trovato più interessante portare attenzione su come oggi quest'artista vive all'interno della collezione di una banca.

Un insieme di opere d'arte di grande rilevanza può trasformarsi nel suo opposto, in un oggetto ordinario? Ed in che modo può attuarsi questa trasformazione?

Tutte le immagini delle opere di Donghi sono state stampate a grandezza naturale e successivamente tagliate a strisce sottili. Da qui sono state intrecciate per realizzare un tappeto.

Se Donghi raccontava un realismo che si capovolgeva in magia, Hladilová trasforma con un'azione sovversiva l'eccezionalità in ordinarietà: delle opere d'arte diventano un oggetto funzionale (che al tempo stesso funge da sintesi immaginaria del *corpus* di lavori in collezione).

Ancora una volta una questione di capovolgimenti, ancora una volta una questione di opposti.

Alice Mandelli

(Milano, 1983) vive e lavora a Milano.

La dialettica tra ingenuità ed ironia è una delle note caratteristiche della produzione di Donghi. Da questa interazione emerge un senso di leggerezza, forse anche dato da quella sensazione di essere al tempo stesso dentro e fuori la vita. Nel modo in cui Alice Mandelli rielabora fiori e forme organiche si registra un interesse verso la natura “come immagine”, una natura che è al tempo stesso fuori e dentro la vita in una dimensione ibrida che tradisce la presenza di immaginari altri. La fauna dipinta da Mandelli nasce dall’osservazione della realtà ma assume colori carichi, fluorescenti, alle volte innaturali. I testi che l’artista è solita riscrivere e ricalcare a pennarello veicolano dei messaggi ma assumono al contempo una dimensione organica, per cui le parole potrebbero anche sgattaiolare via dai fogli e scappare chissà dove.

L’opera *Vermi* già nella scelta della particolare tavolozza dei colori - nei toni tendenti alle terre e all’ocra ed all’azzurro carta da zucchero - si palesa come un chiaro omaggio a Donghi. Due vermi, ridotte a sagome, girano su loro stessi ed occupano lo spazio lasciato libero dall’altro. Un incastro magico. Un istante perfetto che non lascia immaginare alcun seguito.